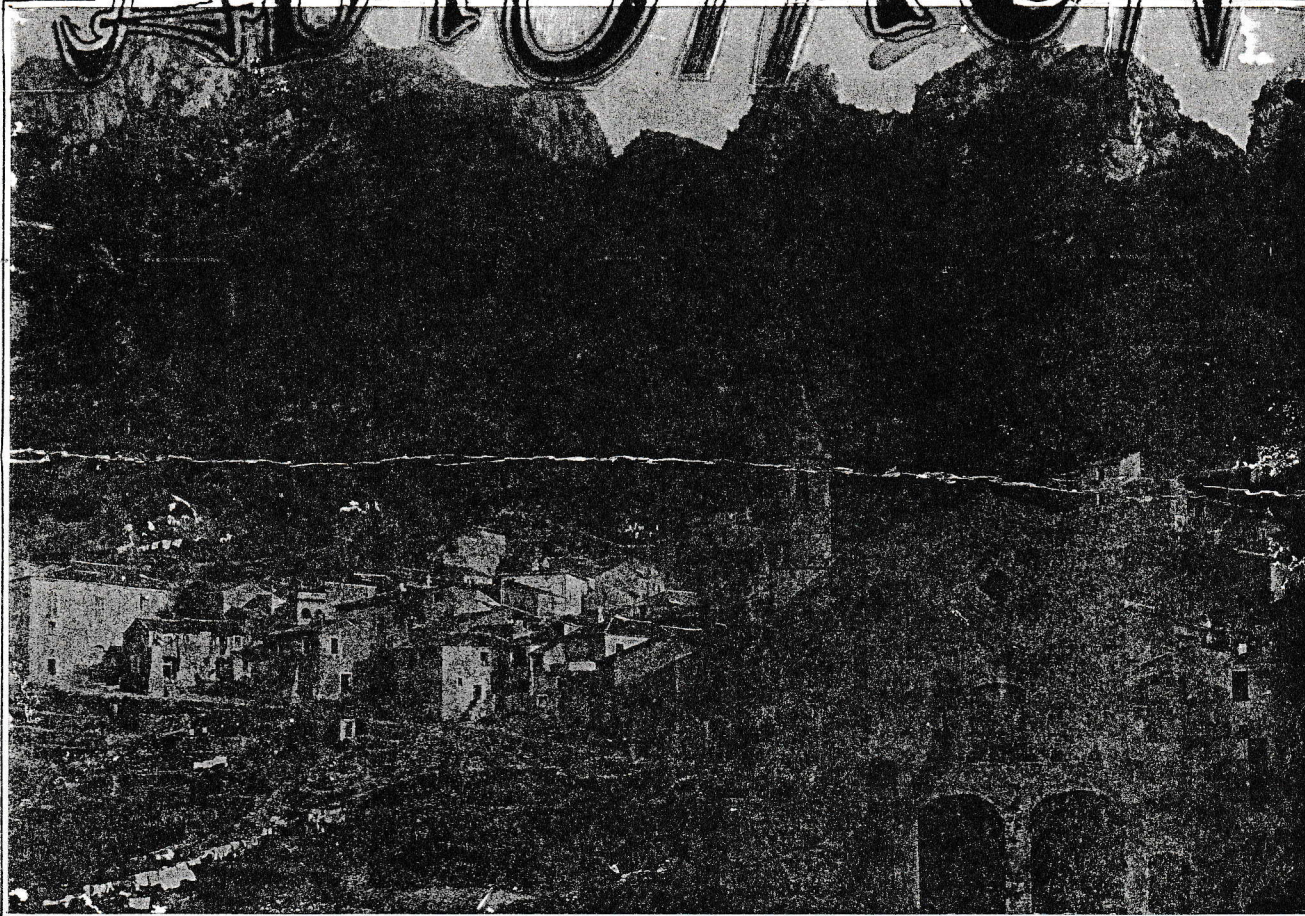


ABYSTRON



EDITORIALE: La sfida continua

Abystron ha un anno di vita; è importante che ognuno, a questo punto, si volga indietro e osserva il cammino che l'Associazione ha percorso. Certamente ci sono molte critiche e tante riserve: qualcuno dirà che si è fatto troppo poco, altri che si sono fatte cose sbagliate, altri ancora diranno "peccato!". Tutti avranno una parte di ragione in queste analisi; tuttavia possiamo tranquillamente affermare che è stato un anno importante e, nonostante tutto, Abystron c'è ancora e andrà avanti - Nonostante tutto! Infatti sapevamo già che era difficile, che certi limiti fanno parte del nostro stesso modo di essere, di agire, di comportarci, sono, per così dire, "naturali" di Orsomarso; ecco perché la prima battaglia bisognava combatterla contro questa sorta di "maledizione" che limita chi resta e chi vuole impegnarsi a "vivere meglio" a Orsomarso.

Lo dicevamo all'inizio, quando illustravamo il nostro statuto e chiedevamo adesioni, che pure sono venute oltre le previsioni, segno questo che abbiamo visto giusto e dobbiamo continuare.

E' vero che non è molto ciò che Abystron ha fatto, ma pure ha dato importanti segnali nelle iniziative che ha proposto: la presentazione di un libro con tanti giovani di Orsomarso, la conferenza su Corrado Alvaro, l'importante e originalissima mostra sulla cartografia che è stata visitata da centinaia di persone, non solo di Orsomarso, che hanno apprezzato l'iniziativa e hanno lasciato il loro indirizzo offrendo la loro collaborazione, o semplicemente il loro interesse.

Un altro importante passaggio è stata la redazione e il successivo inoltro di un progetto di corso di formazione professionale alla Regione Calabria; (continua a pag. 2)

ASSOCIAZIONE CULTURALE

"ABYSTRON"

C. so. V. Emanuele, 4 - Orsomarso

BO LLETTINO

Riservato ai soci

IN QUESTO NUMERO:

- * *Editoriale;*
- * *Statuto (Continuazione);*
- * *Storia della banda musicale di Orsomarso (prima parte);*
- * *Cultura del Cedro e Parco Nazionale del Pollino;*
- * *La Grotta-santuario di San Nilo;*
- * *"Natura" (Suppl. di cultura ecologica);*
- * *La prima mostra di cartografia;*
- * *Abystron a Roma;*
- * *Opere d'arte a Orsomarso.*

un corso che, se approvato e finanziato, impegnerà l'Associazione a misurarsi con concreti problemi organizzativi e gestionali e determinerà sicuramente la trasformazione del nostro impegno da semplice interesse volontario a qualcosa di diverso. Certo, è vero, tante dovevano e potevano essere fatte, ma poi, come spesso succede, ci sono state difficoltà e contrattempi e si è dovuto rinviare. Ma, diciamocelo francamente, non ci siamo sprecati molto! Paradossalmente però, questo è in bene, perchè ci sono tutte le energie, e le prospettive sono rimaste quelle di prima; adesso però non possiamo più scherzare e rinviare, dopo il primo anno di "prova", inizia l'anno vero e decisivo. Dobbiamo impegnarci tutti, cominciando innanzitutto con il rinnovare le adesioni all'Associazione, atto fondamentale per la vita stessa di essa e, subito dopo, affrontare tutti insieme le questioni organizzative sapendo che ancora non abbiamo una sede idonea, non possediamo molti degli strumenti che ci consentano di lavorare con una certa continuità, anche per la redazione del nostro bollettino che, come vedrete, affronta sempre questioni interessanti per il nostro paese. Dobbiamo continuare, c'è tanto da fare qui a Orsomarso, quindi, rimbocchiamoci le maniche, LA SFIDA CONTINUA!

"Orsomarso ieri":

In Copertina: una foto d'epoca rinvenuta da Abystron e risalente agli inizi del secolo.

■ LO STATUTO (Continuazione)

ART. 8. Soci Fondatori.

Alla categoria dei Soci Fondatori appartengono coloro che sottoscrivono l'atto costitutivo dell'Associazione e quanti vi saranno ammessi a norma dei successivi articoli.

ART. 9. Soci Ordinari e Sostenitori.

Alla categoria dei soci Ordinari e Sostenitori possono essere ammessi quanti accettando integralmente gli scopi dell'Associazione Culturale "Abystron", abbiano presentato domanda a norma del regolamento.

ART. 10. Soci Onorari e Benemeriti

Sono Soci Onorari coloro che sempre per decisione dell'Assemblea dei Soci Fondatori, avranno contribuito con maggiore prestigio allo sviluppo delle attività sociali. Sono Soci Benemeriti coloro che, a giudizio dell'Assemblea dei Soci Fondatori, hanno particolari meriti nei confronti dell'Associazione, per attività o mediante l'elargizione di mezzi finanziari.

ART. 11.

Cooptazione dei Soci Fondatori.

I soci ordinari possono essere cooptati a Soci Fondatori con delibera adottata a maggioranza, con la presenza di almeno 2/3 dei componenti l'Assemblea dei soci fondatori.

ART. 12. Quote Sociali.

I soci fondatori e quelli ordinari sono tenuti al regolare versamento delle rispettive quote ordinarie e straordinarie deliberate dall'Assemblea dei soci fondatori a maggioranza assoluta.

ART. 13

Dimissioni e recessioni. In qualsiasi momento ciascuno dei soci fondatori, ordinari e sostenitori, onorari e benemeriti, può rassegnare le proprie dimissioni dall'Associazione perdendo ogni diritto e/o rivalere nei confronti dell'Associazione stessa. La qualità di Socio Fondatore si perde per recessione volontaria o per esclusione assunta con delibera dell'Assemblea dei Soci Fondatori. Al socio receduto od escluso dall'Associazione ovvero ai suoi successori, non compete alcun diritto al rimborso delle quote versate, nè ad indennità ad alcun titolo. Sono senz'altro esclusi dall'Associazione tutti coloro che in qualunque modo danneggino moralmente o materialmente l'Associazione o fomentino discordia fra gli associati.

Possono inoltre dar luogo all'esclusione del socio:

- a) Il mancato pagamento della quota sociale annuale;
- b) L'inadempimento degli obblighi fissati dallo Statuto e dal Regolamento;
- c) Lo svolgimento di attività contrastanti con l'attività e gli scopi dell'Associazione.

Il socio escluso non può essere ri-ampresso a meno che l'esclusione non sia dovuta al mancato paga-

mento delle quote sociali; in tal caso egli potrà essere ri-ampresso previo versamento delle quote arretrate come previsto dall'apposito regolamento.

ART. 14. Organi Statutari.

Organi dell'Associazione sono:

- a) L'Assemblea dei Soci Fondatori;
- b) L'Assemblea Generale dei Soci;
- c) Il Consiglio Direttivo;
- d) Il Presidente e due Vice Presidenti;
- e) Il Tesoriere;
- f) Il Collegio dei Revisori dei Conti.

ART. 15.

L'Assemblea dei Soci Fondatori.

L'Assemblea dei Soci Fondatori è composta da tutti i soci fondatori che hanno sottoscritto l'atto costitutivo e da quanti saranno successivamente cooptati a norma dell'Art. 11. L'Assemblea dei soci fondatori si riunisce almeno 2 volte all'anno in seduta ordinaria e ogni qualvolta si rende necessario il proprio intervento a tutela delle finalità dell'Associazione. Le sedute dell'Assemblea dei soci fondatori sono valide qualora sia presente la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto.

Le delibere sono adottate a maggioranza assoluta dei presenti. L'assemblea dei soci fondatori adotta i regolamenti ritenuti necessari per la vita ed il funzionamento dell'Associazione.

ART. 16.

L'Assemblea Generale dei Soci.

Tutti i soci (Fondatori, Ordinari, Sostenitori e Benemeriti) prendono parte attiva alla vita dell'Associazione, mentre solo lo status di socio fondatore e ordinario comporta il diritto di partecipare alle assemblee con conseguente diritto di voto.

Alla scadenza del primo triennio, il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei Conti vengono eletti a maggioranza dall'Assemblea, scelti per 2/3 tra i soci fondatori e per 1/3 tra i soci ordinari. L'Assemblea delibera sul Bilancio Preventivo e Consuntivo, sugli indirizzi e direttive generali dell'Associazione, sulla nomina dei componenti il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Revisori dei Conti e su quant'altro a lei demandato dallo Statuto e dal regolamento. Hanno di-



Fino al 1952 giravano nei nostri paesi gruppi teatrali che allestivano spettacoli in piazza, musicali, drammi scenette comiche, rimanendo sul posto anche per un'intera settimana. Il teatrino denominato "Pippo", uno degli ultimi, vi rimase per circa 15 giorni.

Intorno al 1929 Orsomarso ospitò un teatrino-cabaret in cui, tra gli artisti, spiccava il violinista-compositore napoletano Giuseppe Valeriano, il quale suscitò le simpatie degli orsomarsoesi, in particolare entrò nel cuore dell'allora segretario comunale, il signor Rossi.

Per trattenerlo in paese, il segretario Rossi fece in modo che Valeriano si fidanzasse e poi sposasse la signorina Olga Rutino, la quale nel paese svolgeva la professione di ostetrica. Valeriano, per continuare la sua attività di "musicante", sostenuto da Rossi, si adoperò per costituire una banda musicale andando naturalmente incontro al problema principale dell'epoca, quello della povertà.

Per recuperare i soldi necessari all'acquisto dell'"organico" si fece una colletta. In tutto il paese furono raccolte 1000 lire, di cui 500 prestati "a titolo di rivalsa" dall'arciprete Don Ciccio (Francesco Donadio), il quale pretese la firma di due cambiali che vennero firmate dai due musicanti Giuseppe Regina, detto "Zigriddu" e Pasquale Papa, detto "di papazzu". Finalmente i 15 musicanti poterono ordinare gli strumenti di seconda mano dal signor Angelo Carovano di Cerignola (FG).

Così il primo maggio del 1930, dopo un anno di sacrifici per costituire la banda, iniziò il solfeggio. La sede iniziale era una casa presa in affitto per mezza lira a testa, sita in Via Castello, "vicino la casa di Forestieri". In seguito, sempre a causa dell'enorme miseria che affliggeva il paese, non potendo sostenere la spesa: "ho messo a disposizione una casa di mia proprietà in Via S. Sofia" (Vittorio Di Leone).

Valeriano era il Maestro della costituita Banda e fu grazie alla sua bravura che furono in grado di suonare l'"Intermezzo" della "Cavalleria Rusticana", "La tempesta" ed altre marce sinfoniche di una certa difficoltà.

Nel mese di ottobre del 1931, per estinguere il debito contratto con l'arciprete, la banda dovette presenziare alla festa di S. Cosma (Dopo solo un anno di preparazione). Sfortunatamente venne a mancare il nipote dell'arciprete, un fratello di Angiolino Freni, e fu richiesto alla banda di suonare durante il funerale. Ma nel repertorio musicale non comparivano ancora marce funebri; fu così che in una sola nottata i "musicanti" dovettero imparare una composta dal maestro Valeriano. Venne così definitivamente estinto il debito.

Il segretario Rossi che, con Valeriano aveva costituito la banda era anche commissario del Dopolavoro, per cui la banda figurava come se fosse del Dopolavoro e suonava senza scopo di lucro o, come meglio sottolinea Di Leone, "senza prendere una lira!"

Dopo il 1932 cambiò la direttiva, quindi, con il nuovo partito politico, il nuovo commissario fu Romito il quale sequestrò gli strumenti e gli spartiti alla banda di Valeriano e li trasferì alla G.I.L. fascista. Il maestro Valeriano se ne andò a Mormanno e al suo posto subentrò Niccolò Atlante, barese. Ben presto Atlante passò alla G.I.L. insieme ad altri musicanti: "Noi non facevamo parte della nuova banda che stava per formarsi perchè eravamo addolorati per il fallimento, non solo politico, ma per l'affiatamento che si era creato tra di noi" (Di Leone).

Comunque si tentò nuovamente di mantenere la banda facendo venire ad Orsomarso il compositore Gennaro Palmieri anch'egli di Bari. Palmieri rimase però solo per tre o quattro mesi durante i quali si faceva soltanto solfeggio, perchè privi di strumenti e perchè mancava l'organico. Sotto la sua direzione, per la prima volta, si accompagnò il corteo funebre fino al cimitero (prima della sua venuta

non si usava). Fece fare una corona e compose una marcia funebre. Siccome non gli si poteva corrispondere né il vitto, né l'alloggio, Palmieri se ne andò. Ancora una volta le speranze con le quali avevano iniziato vennero deluse. Nel frattempo Atlante continuò con l'altra banda fino al 1951.

Purtroppo il problema più grosso per la banda musicale è stata sempre la povertà, la miseria, aggiunte agli attriti politici. "E' stata una grossa tragedia per la politica" (Di Leone). Basti ricordare che con Valeriano non percepivano alcun compenso; quel poco che prendevano per le feste lo utilizzavano per acquistare gli strumenti.

Racconta Vittorio Di Leone: "Ricordo che nel 1931, per la Festa di S. Antonio, prendemmo 250 lire e le investimmo nell'acquisto di un tamburo. Per tradizione ad Orsomarso durante le feste religiose (S. Biagio, Santa Lucia, S. Sebastiano, Madonna del Carmine, L'Angelo, ecc...) si faceva girare per le vie del paese un tamburo. Vi erano due tamburi, uno apparteneva all'arciprete don Ciccio Donadio e l'altro al signor Corrado. Noi comprammo quello dell'arciprete pagandolo con i soldi che prendemmo per la festa di S. Antonio; ricordo anche un episodio accaduto in Piazza Municipio, quando, durante una festa, venne il vice brigadiere dei Carabinieri e chiese a Valeriano di mostrargli la ricevuta che comprovava l'avvenuto pagamento della tassa per l'organico. Disse il v. brigadiere: "Valeria, se non ce l'hai non ti posso far suonare". Che miseria, che tragedia !! - Immagina che quando facevamo le prove dovevamo tenere in mano la libretta (spartiti). Ma la natura ci venne incontro. Durante l'alluvione del 1939, il fiume Lao travolse l'armatura dell'iniziata bonifica nella zona di Bonicose, diverse tavole dell'armatura si arenarono nei pressi della mia proprietà nella contrada Marina. Così le presi, le trasportai con l'asino e ne feci dei leggi".

Volendo tornare indietro nel tempo, e cioè alla fine del secolo scorso chiediamo al signor Di Leone se corrisponde a verità la notizia che esistevano in Orsomarso addirittura due bande musicali. Il signor Di Leone racconta che in occasione della festa del 4 novembre - "Festa dell'Armistizio"- (è noto che nel periodo fascista la banda presenziava anche alle feste nazionali: 21 Aprile, Natali di Roma; 24 Maggio, il Piave; 28 ottobre, Marcia su Roma...) si trovò a parlare con due ex musicanti anziani. Uno era Antonio Forestieri detto "di Letizia" che suonava il bombardino, l'altro si chiamava Giovanni Calvano, padre di Leonardo, che suonava la tromba. C'era anche don Attilio Galizi. Costoro gli riferirono dell'esistenza di due bande di cui loro avevano fatto parte intorno all'anno 1890; una denominata "La Stella", l'altra "Gli Operai".

Di Leone puntualizza: "Della presenza di queste due bande io non ho memoria diretta però posso testimoniare

in quanto ho visto lo strumentario custodito, in malo modo, nella casa del padre di Vincenzino Maradei il quale lasciava che il figlio Beniamino giocasse con gli strumenti. - Magari li avessimo avuti noi !! - C'erano molti strumenti. Per motivi di gelosia le due bande si divertivano a farsi i dispetti vicendevolmente; mi hanno raccontato che la sede della banda degli "Operai" era sopra la "Forgia di Giuseppe Lombardo" (attuale Bar Rosy). Nella forgia c'era un mantice enorme e i carboni bruciavano anche le travi a sostegno delle quali erano stati posti dei puntelli. Una sera, mentre "gli operai" "concertavano", i musicanti della "Stella" entrarono dentro la forgia e tolsero i puntelli per farli cadere...

Gli chiediamo se le due bande si alternavano nella partecipazione alle feste:

"Non lo so; la cosa più interessante è che, nonostante l'enorme povertà era molto vivo l'interesse per la musica. Posso dirvi quali fossero le direttive delle due bande: una, ma non so quale, era seguita da Maradei, sotto la direzione dei parenti di Mormanno, "musicanti"; l'altra, dal fratello di don Ciccio, uno zio di don Angiolino Freni. Le due bande sono finite per la politica. Quella della via Alta era capeggiata dal Laino, che erano preti, una famiglia di intellettuali (allora le famiglie che "avevano la scuola" erano contate). Si chiamavano don Carmelo e don Gregorio. L'altra da Pasquale Bilotta, anche lui prete. I Bilotta possedevano l'attuale proprietà dei Candia alla Marina".

Il racconto a questo punto viene offuscato da nostalgie e rabbie, mai completamente sopite e si alterna tra momenti di lucido ricordo e lacunose incertezze. Forse non era il caso di farlo soffrire ulteriormente nel rammentare un'epoca della sua vita in cui il cuore batteva per la musica e per l'amore della giustizia. L'orgoglio del Di Leone viene solleticato dal Gruppo Bandistico "S. Cecilia" che rappresenta la realizzazione di un sogno, non solo suo, ma condiviso e perseguito da tutti coloro che, come lui, per generazioni hanno coltivato la passione per la musica.

La passione per la musica si completa con il grande amore per il proprio paese come testimonia questo breve componimento poetico scritto da Vittorio Di Leone e intitolato: "Orsomarso"

"Resto offuscato in questa remota valle
come in fondo al mar resta il corallo.

Son recinto di verdi monti

che mi coprono il mento

Grazie al ciel m'illumina la mente

Voglio dare alla vita l'armonia

La musica è l'arte più bella che ci sia".

Nel prossimo numero pubblicheremo l'intervista fatta con il maestro Francesco SALERNO che quest'anno compie il 50° anniversario di direzione della banda musicale "S. CECILIA" di Orsomarso

ABYSTRON - CULTURA - SOLIDARIETA' - IMPEGNO CIVILE - "PER VIVERE MEGLIO"

Aderisci anche tu !

■ LA COLTURA DEL CEDRO E IL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

(dell'Ing. Annibale FORMICA, Direttore del Parco)

Il 6 agosto '95 a Santa Maria del Cedro, nell'ambito della tradizionale Sagra del Cedro, si è tenuto un interessante dibattito sul tema "La coltura del Cedro come fattore di crescita economica nell'ambito del Parco Nazionale del Pollino e come recupero della memoria storica dell'intera zona"; all'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle Istituzioni locali, delle organizzazioni professionali agricole e il Direttore del Parco Nazionale del Pollino Ing. Annibale FORMICA che ha gentilmente accettato la nostra richiesta di pubblicare il testo del suo intervento su questo numero di "ABYSTRON". Ci è particolarmente gradito ringraziare il Direttore del Parco per la sensibilità e disponibilità dimostrate.

Il pino loricato e il cedro; per il Pollino, il Parco Nazionale più grande d'Europa, sono due simboli di un territorio, di oltre 200 mila ettari, tra due regioni meridionali, con 56 Comuni, tra lo Jonio e il Tirreno, che rendono alla perfezione l'idea di un grande contenitore, qual è l'area del Parco, nel quale regnano la natura fisica, il pino loricato, e la natura coltivata, entrambe di incommensurabile valore naturalistico-ambientale, storico-culturale, scientifico, economico e produttivo.

A Santa Maria, come a Cerchiara di Calabria, per citare l'intero estendersi del comprensorio del Parco, la coltura del cedro dà significato ad un richiamo geografico: il Mediterraneo, nel cui specchio sveltano, oltre i 2200 metri, cime innestate per molti mesi dell'anno; il Mediterraneo, la cui civiltà fa da matrice culturale a luoghi, a resti, a tradizioni, ad attività antiche dell'uomo del posto, che il Pollino, con mirabile incanto ha conservato integri e spettacolari per tantissimi secoli e generazioni.

Una coltura, il cedro, di grande pregio, ha fatto, insomma, la sua storia dentro un'area la quale col Parco Nazionale del Pollino, da poco più di un anno istituito, si appresta a dar valore a tutte le sue risorse, fisiche ed umane, naturali e culturali.

Lo sforzo di riflessione, di approfondimento, di analisi e di comparazione sull'argomento del dibattito ci può consentire di ricostruire la memoria, un recupero della memoria storica, attraverso i segni, in questo caso la coltura del cedro, della cultura materiale autoctona.

E' indubbiamente un'operazione sofisticata e difficile, ma al tempo stesso irrinunciabile, nella quale il Sud, il Mezzogiorno d'Italia, il Pollino, il Parco devono giocare la carta, non solo della messa in valore di beni culturali ed ambientali insieme, ma anche della conquista di una identità territoriale, sociale ed economica, senza la quale la conservazione, il mantenimento, il recupero, il ripristino non attecchiscono, non pagano.

La lettera "d" dell'art.7 della Legge Quadro sulle aree protette, la L.394/91, inserisce, come "misure di incentivazione" per i parchi, le "opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali", e la coltivazione del cedro, per il Pollino, può essere una di queste opere.

E' inoltre uno degli esempi più appropriati dell'applicazione di quel principio, cosiddetto di "compensazione", sul quale si fonda la esistenza, la gestione, il consenso e il successo di un parco.

In questo senso, anzi, il Pollino è giunto al momento di svolta decisiva della sua evoluzione. Il Parco Nazionale

può dirsi oggi, in grado di definire, senza più indugi, ritardi, incertezze, contraddizioni, il percorso più utile da seguire per costruirsi il ruolo specifico che gli compete.

Gli studi, fin qui svolti, mettono ormai a disposizione un inventario di potenzialità, e quella messa in evidenza in questo dibattito ne è una prova, sulle quali si può far leva per rompere l'immobilismo e la stagnazione, che hanno posseduto il Pollino nell'ultimo secolo, rendendolo subalterno a tutte le altre aree addirittura del Mezzogiorno stesso e delle due Regioni di appartenenza.

Far leva con la consapevolezza, anche che rompere l'immobilismo si può, purché non si speri nella bacchetta magica; purché non si inseguano scorciatoie: il tutto e subito; purché non si saltino i processi.

La natura, sia quella fisica, sia quella umana, non può fare salti che non sa fare. Occorre un'azione globale, integrata, pianificata, equilibrata e graduale; un'azione che il Parco deve saper mettere in moto subito; deve saper garantire e controllare, per evitare di veder distruggere i valori "autoctoni" dell'area: quei valori che, tra i tanti vantaggi ne posseggono, in particolare, uno di enorme portata, quello di essere ancora di esclusivo patrimonio degli abitanti del posto, delle comunità locali.

La coltura del cedro risponde qui a questo requisito, assicurando all'ambiente, non solo il mantenimento di una attività agricola tradizionale, il che è di per sé già un grande successo, ma anche la "qualità" di un ecosistema ad alta "biodiversità".

Fa parte cioè, di quelle adeguate forme di sviluppo sociale ed economico compatibile, capaci di avviare e di facilitare la politica di difesa del nostro territorio, del nostro ambiente, del nostro Parco.

Facilita la politica di difesa, perché un territorio tutelato nel suo insieme, dal pino loricato al cedro, da Cerchiara di Calabria a Santa Maria, può essere di più ed efficacemente protetto anche nelle zone di maggiore rilievo e delicatezza ecologica.

Sull'ambiente, sui parchi, oggi sperano in molti, anzi, forse in troppi. Ai Parchi e all'ambiente, la cui difesa è divenuta, oltre che un dovere morale, un "bene economico" mai compreso prima che fosse messo a rischio, si attribuisce oggi, specie nel Mezzogiorno d'Italia, un ruolo non solo di riqualificazione del territorio, ma anche di incentivazione e promozione della vita economica, sociale e culturale per la gente che lo abita.

E' una prospettiva che ci deve far stare quanto mai attenti e vigili e, ancor più, operosi, perché anche il Pollino, come Parco, va caricandosi sempre più di ruoli, di re-

sponsabilità e di aspettative che rischiano, specie se viene lasciato solo a svolgere compiti di supplenza per compiere carenze altrui, di immobilizzarlo, anziché farlo dedicare in modo specifico, continuativo ed esclusivo della questione ambientale

Il Pollino è diventato, oltretutto, una delle 2700 aree della mappa europea del "verde D.O.C.", cioè un'area che merita tutela anche a livello europeo.

Nella primavera scorsa abbiamo lavorato per candidarlo ad un riconoscimento al Gran Premio Europeo '95 "Turismo-Ambiente".

Gli stimoli, come quelli di questo dibattito, ci aiutano e ci spingono nel verso giusto.

■ LA GROTTA-SANTUARIO DI S. ANGELO AD ORSOMARSO (di Orazio Campagna)

La notte tra il sette e l'otto ottobre 1987 piovve.

Pioggia, certamente, provvidenziale per l'agricoltura, ma non per noi: il sottoscritto, l'ing. Mario Mirolo ed il signor Angiolino Longo, che, nonostante, da Santa Maria del Cedro raggiungemmo Orsomarso, e, rintracciato il signor Francesco Pandolfi (nella cittadina era giorno di mercato!) ci avviammo alla volta di Timpone Simàra.

Giunti sul taglio dov'è l'unico passo, da cui, anche se con grandissimo rischio, si può scendere nella grotta-santuario di S. Angelo, il sig. Longo e l'ing. Mirolo dissero di soffrire di vertigini e non vollero proseguire. Fu allora che, affidandomi al Pandolfi, scesi, da incosciente, ed entrai nella grotta murata ed in parte affrescata.

Mi prese tale un tremore, una insolita emozione, da ammutolire.

Dopo un trentennio di affannose ricerche, tentativi, delusioni, finalmente ero nella famosa grotta di S. Michele, dove Nilo di Rossano, al secolo Nicola, da poco superato i trent'anni vi si rifugiò per un decennio dal 943 al 952-53.

Vi entrò peccatore e vi uscì santo!

Quella mattina mi ronzavano nelle orecchie le parole del "Bios": vedevo l'Eremita seduto sulla "pietra assai grossa" scrivere con le prime luci dell'alba "con carattere corsivo, minuto e compatto ... riempiendo un quaderno al giorno", lavoro che alternava con "veglie", "prostrazioni", "maltrattamenti innumerevoli" contro il proprio corpo, quali "molti digiuni", fino a sessanta giorni, bevendo solamente ogni otto giorni.

Ascoltavo le preghiere ed il canto sommesso delle salmodie ...

Ma perchè in me tanta certezza d'identificazione della grotta-santuario di S. Michele, l'Angelo per antonomasia?

Perchè, come asserisce il "Bios", nella grotta si può solamente "scendere" e naturalmente risalire; perchè una "pietra assai grossa" ne occupa il vano; e gli affreschi bizantini che ritraggono elementi validi riferibili al Crocifisso.

Finanche il rovetto d'ingresso, su cui il Santo era solito appendere "il suo sacco di pelle di capra", che indossava e che mutava una volta l'anno, è lì a rigenerarsi da, circa, mille e cinquant'anni.

A sinistra dell'ingresso vi è la "piccola caverna" che Nilo "di propria mano si era scavata", e che, forse, quando nella grotta santuario ospitò i primi discepoli, abitò da solo per ragioni di privacy, certamente ~~mistica~~. La grotta, "assai adatta per gli amanti della solitudine", difatti accolse molti eremiti ortodossi, doveva essere nota già durante le guerre gotiche o le longobardo-bizantine, come è probabile che sia stata rifugio sicuro per le popolazioni laine dei secoli bui della storia d'Italia.

ERRATA CORRIGE:

Nel precedente numero è stato commesso un errore di battitura, ce ne scusiamo con il prof. Campagna che puntualmente ci fa notare che:

Lo scriba della "defixio" di Laos era "laino", non "latino". Errore storico, difatti i Latini non erano in Magna Grecia nel 389 a.C..

A pagina 4 una foto d'epoca della
banda musicale di Orsomarso
risalente all'anno 1948.

🌿 PICCOLO MANUALE DI SOPRAVVIVENZA

E se improvvisamente vi trovaste in mezzo alla foresta lontanissimo dai centri abitati, senza cibo e altro, sareste capaci di cavarvela? sicuramente molti di noi si troverebbero in serie difficoltà; eppure nei limiti del possibile ci sono delle probabilità di potercela cavare, come?!

- 1) sapendo costruire un rifugio;
- 2) sapendo accendere un fuoco;
- 3) riuscendo a procurare dell'acqua;
- 4) sapendo riconoscere le piante commestibili;
- 5) conoscendo gli animali e le tecniche per catturarli
- 6) riuscendo a costruire degli attrezzi, utensili, indumenti, ecc.

Sembra un pò troppo, vero? la cosa principale sopra ogni altra è un rifugio per la notte; il problema sarebbe risolto se si avesse la fortuna di trovare un riparo naturale (grotta, grossi alberi caduti).

Si comincia con lo scegliere il terreno (sempre nei limiti delle possibilità) preferibilmente in piano e dove vi sia sufficiente legna per costruire il riparo e per accendere il fuoco, non deve essere assolutamente nel fondo di un vallone (in caso di pioggia potrebbe arrivare l'acqua che si accumula scendendo a valle) neanche troppo esposto al vento, e che non vi siano insetti tipo formiche, zanzare, ragni, o altri. Il posto dove si costruisce il rifugio non deve essere su passaggi di animali selvatici, potremmo trovarceli addosso in piena notte, evitare anche i letti dei fiumi asciutti o troppo vicini all'acqua, in caso di pioggia potrebbero esserci delle piene; anche i fondovalle bisogna evitarli perchè troppo umidi.

Non mettersi vicino ad alberi isolati perchè attirano i fulmini. Evitare i posti dove vi siano insetti (formiche, vespe) o rettili (vipere, lucertole, ramarri, biscie) o altri animali che potrebbero darvi fastidio; non mettetevi nemmeno sotto le pareti a strapiombo (pericolo di frana). Se siete obbligati a rimanere per molto tempo nel luogo dove vi trovate, allora dovete costruire un buon rifugio. Se vi trovate in un boschetto con alberelli potete ripulire il terreno intorno e piegare gli alberelli legando le cime tra di loro, così otterrete l'ossatura della capanna. Se avete con voi un telo - tenda potrete metterlo sopra e fissarlo alla base con dei sassi o rami grossi. Altrimenti intrecciate dei rami più piccoli con erba per coprire il tutto. Altro buon metodo è costruire un "tepee" (la tenda dei pellerossa) con tre o più pali lunghi legati a forma di piramide. Questa specie di treppiedi serve da base per altri rami da intrecciare intorno con altri pali e su questo telaio si mettono: erba, corteccia d'albero, canne, rami di ginestra, tagliamano, o altri tipi di materiale che si ha a disposizione. La porta si può lasciare esposta verso il sole che sorge. Ricordiamoci che un rifugio serve principalmente per ripararci dal freddo, dal vento, dalla pioggia, dalla neve e da animali o altro.

Un'altra cosa importante, se costruite un rifugio, è la ventilazione dell'ambiente, quindi servono due buchi, uno vicino alla base della porta e un altro verso il tetto.

Dentro al rifugio dovete mettere uno strato di materiale per terra per isolarvi dall'umidità, dal terreno e dal freddo, accumulate quindi foglie secche, rami, muschio, o altro.

Se avete la fortuna di trovare una grotta mettetevi davanti all'imboccatura delle pietre a forma di muro, zolle di terra o dei pali intrecciati per ripararvi dal freddo o da animali, lasciando un buco sotto e un altro sopra per far entrare l'aria e far uscire il fumo del fuoco che si farà nel fondo della caverna, perchè il fumo sale verso l'alto e lascia l'aria respirabile in basso.

🌿 SEGRETI VIZI E VIRTU' DELLE PIANTE COLTIVATE IN VASO: Stella di Natale (EUPHORBIA PULCHERRIMA)

Quando acquistate la stella di natale assicuratevi che abbia molte foglie verde scuro, infatti quelle rosse dette anche "brattee" sono quelle che circondano i piccoli fiori; collocatela possibilmente davanti a una finestra soleggiata, (infatti per sopravvivere ha bisogno di circa 6 ore di luce al giorno) e annaffiatela 2 volte alla settimana se fa molto caldo, assicuratevi comunque che il terriccio non si secchi troppo.

Fate attenzione a non spezzare i rami dai quali fuoriesce una linfa bianca simile al latte che oltre ad imbolire la pianta è anche molto velenosa, se ciò dovesse accadere spolverare la parte con zolfo pulerulento. Spesso capita che una volta sfiorita, questa pianta venga buttata; invece con piccoli accorgimenti la si può far rifiorire ogni anno.

Quando tutte le foglie cadono, brattee comprese, smettere di annaffiare la pianta e recidetela ad un'altezza di 7-10 cm., tenetela in un luogo caldo, ombreggiato e secco annaffiandola di tanto in tanto; in Aprile rinvasatela in un vaso di una misura superiore con terra composta da 2 parti di terriccio universale, 2 parti di sabbia e una parte di turba, collocatela poi vicino a una finestra soleggiata o dove ci sia molta luce e all'inizio annaffiatela saltuariamente, poi, quando appariranno i primi getti, datele l'acqua necessaria e tenetela al buio totale dalle 17 alle 8.

Per aiutare la fioritura usate un fertilizzante apposito.

La stella di natale si può riprodurre anche per talea apicale.



■ PRIMA MOSTRA CARTOGRAFICA

<<CERCANDO "ORSOMARSO">>

Dal 16 agosto a tutto settembre '95 presso la ex sala consiliare in piazza municipio, l'Associazione culturale Abystron ha organizzato la prima mostra cartografica, frutto delle ricerche instancabili del gruppo di Roma, coordinato dal nostro vice presidente Ivo Guaragna, a loro va un affettuoso ringraziamento per il lavoro profuso che ha reso possibile la realizzazione della mostra. Di seguito riportiamo il testo di presentazione della stessa.

Obiettivo di questa mostra è di evidenziare, attraverso l'esposizione cartografica, la denominazione di Orsomarso nei secoli.

Osservando la rappresentazione topografica della Calabria, i toponimi degli antichi nomi della nostra zona, hanno e danno nel tempo l'indicazione della importanza assunta nelle varie epoche da paesi e città, fortezze e torri di difesa.

Orsomarso, compare in queste carte come "Abystrum, Ursestum, Urse, Orso, Orsomarso, Orso Morso, Orsomorso".

Abystrum: è la prima denominazione data nelle sue carte da Claudio Tolomeo nel II sec. d.C., che sicuramente si individua nella odierna Orsomarso.

Ursestum, invece, dovrebbe risalire alla possibile comunanza con il popolo degli Ursestini, che hanno avuto una certa influenza nella zona. Altra possibile localizzazione, si individua, nell'influenza che ha avuto nell'area la presenza e la cultura della Magna Grecia e quella greco-bizantina e basiliana.

Urse e Orso: è l'indicazione che ricorre nell'arco del secolo XVII (1624-1700), di chiara derivazione latina o di identificazione del feudo di Urse o Orso.

Orso Morso, Orsomarso, Orsomorso, di evidente vicinanza all'attuale denominazione di Orsomarso, è l'indicazione che ci deriva dalle rilevazioni del luogo di conventi o di un importante centro religioso e di una chiara e definitiva identificazione del feudo di Orsomarso.

Questo excursus cartografico ci fa capire il perché dell'attuale denominazione di Orsomarso e quale importanza il nostro paese abbia assunto nelle varie epoche.

Orsomarso di sicuro è stato un importante centro in epoca romana, della Magna Grecia, di epoca feudale e di forte influenza religiosa dal Basilianesimo al Francescanesimo.

In questa cartografia si possono notare anche le varie denominazioni degli attuali paesi del nostro circondario:

IL PORTO DI DINO, PORTO DI SAN NICOLO, TALAO O LAO FLUMEN (fiume Lao), ABBATE MARCO E BATO FLUMEN, VERVICARIO O VERNICARIO (Verbicaro), CERILLI (Cirella), LAUNUM O LAUM (antica città di Lao), TURTURA (Tortora), AITA (Aieta), MAYERATE (Majera), LA SCALEA (Scalea), IL DIAMANTE (Diamante)

La cartografia originaria su carta antica e pergamena non si può prelevare senza particolare autorizzazione e riprodurre solo con fotografia eseguita dagli addetti delle istituzioni bibliotecarie.

Abbiamo ottenuto, su particolare concessione, di eseguire fotocopie. Gli ingrandimenti delle stesse, per quanto esatte non hanno potuto evidenziare in modo migliorativo le indicazioni toponomastiche. Un maggiore ingrandimento avrebbe peggiorato la lettura e l'indicazione delle scritte.

Ci proponiamo, in una seconda mostra, di esporre cartografie, di grande interesse storico, con riferimento preciso alla nostra zona e ad Orsomarso.

Cercheremo, inoltre, di ottenere speciale autorizzazione per fotografare le antiche carte del "CODICE TOLEMAICO" (già esaminate), ove ABYSTRON è posto in modo chiaro su una diramazione del fiume Laus, sulla destra, non lontano dalla città di Laum.

■ ABYSTRON A ROMA (Di Ivo Guaragna)

Una ricerca approfondita è stata portata avanti a Roma nelle biblioteche: ANGELICUM, VATICANA, NAZIONALE, ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO, CENTRO STUDI MERIDIONALI "GIUSTINO FORTUNATO", sia sulla storia di Orsomarso che sulla cartografia antica.

Una ricerca lunga che ha messo in luce un paese di remote origini, greche, bizantine, romane, ricco di notizie storiche.

Abbiamo centinaia di fotocopie di libri rari che rappresentano la testimonianza di una storia tutta da scoprire, ancora da approfondire.

Abystron è in possesso di 130 cartografie dell'Italia, molte della Calabria, che mostrano, con ricchezza di stile, e con colori dell'epoca, la storia dei popoli e dei paesi attraverso i secoli.

Abbiamo proposto così una PRIMA esposizione di queste rare carte geografiche, con 15 pannelli partico-

lari, ove Orsomarso appare come: ABYSTRUM, URSESTUM, URSA, ORSO MORZO, ORSO.

Interessante anche la collocazione storica della città di LAOS, LAOS FLUMEN (fiume Lao), La Scalea, Il Diamante, Cerilli (Cirella), e l'indicazione dei popoli della Magna Grecia. Interessante è l'esposizione dei porti sulla costa: Porto di La Scalea, porto di S. Nicolo, porto di Cirilli con Dino Scopulus, (isola di Dino, detta anche Dina), segno questo che un tempo erano posti di approdo per navi e zona di difesa.

La documentazione originaria è su carta pergamena e su testi molto rari.

Di questa parziale esamina le biblioteche ci hanno concesso fotocopie per le riedizioni dal 1900 in poi, mentre la vecchia cartografia potrà essere solo fotografata.

Abbiamo ottenuto la copia cartografica del MAGINI/1620 su disegni originali di Claudio Tolomeo (II sec. d.C.) nella quale è indicato il fiume Lao ed Abystrum. Ci

impegnamo di eseguire una copia fotografica di altri studi tolemaici, ove ABYSTRON appare chiaro su un ramo a destra del fiume LAOS, non lontano dalla città di Laos o Laum.

Una delle cartografie esposte nella prima mostra espone i centri abitati da nuclei di popolazione greca nel periodo dal 1031/1061 nella zona di Bonangelo, Serra Bonangelo, Donnasita, Molina, Gli Scherani, Valle Mauro, C.Fortunato, Mercure, Orsomarso.

I nomi toponomastici della Molina, Tifano, Cotura, Serra Bonangelo, sono riportati in greco.

L'esamina dei libri ha messo in luce una ricerca numismatica e cioè monete greche, di varie epoche ritrovate a Castromercurio, Castello di Rajone, Castello Brancato, Castello di S. Noceto.

Un medaglione è stato rinvenuto alla Molina.

La ricerca storica è difficile perchè verte su tanti campi e su varie epoche.

Dalla storia della Chiesa in Calabria abbiamo rilevato che Orsomarso era un centro importante di religiosità e di studi monastici.

Molti sono i nomi di ecclesiastici illustri e di cultura: Don Masseo nel 1610, Padre Giovanni nel 1700, Frate Gabriele nel 1723, Frate Angelo nel 1773.

Le Congregazioni erano quattro:

1)Confraternita del SS.Sacramento o del Corpo di Cristo (1650/1700);

2)Confraternita del SS. Nome di Gesù (1580/1600)

3)Confraternita della Madonna del Rosario (1780/1792)

4)Confraternita della Madonna delle Grazie (1663)

Gli ecclesiastici alla fine del secolo XVII, su 935 abitanti, erano così suddivisi: 17 preti, 4 diaconi, 7 chierici in minoribus. Il convento, su base pagana poi basiliana, nel 1590 contava 12 frati ed era un centro di studi su pergamene.

Nel 1601 fu dedicato a S. Agostino, nel 1609 a San Francesco. Nel 1615 aveva 10 frati, sino al 1650 3 padri e 3 laici.

La popolazione di Orsomarso varia dal 1535 al 1560 con punte massime di oltre 3000 abitanti nel 1561, per poi scendere nel 1648 a 1669.

Questa variazione, anche rispetto ai paesi vicini ed il notevole numero di chiese, di preti e frati, sarà oggetto di ulteriore ricerca presso le biblioteche Angelicum, Vaticana, Agostiniana, Archivio Storico.

Notizie storiche interessanti e curiose vengono da altri libri: Orsomarso aveva un esercito di "militi attivi" 167 uomini alloggiati nel castello.

Vi sono state lotte e scontri cruenti contro il generale Necco. 18 orsomarsesi perirono da "patrioti" contro l'invasore. Famiglie intere furono trucidate, come i Chianese, Tarantino, Masciane, Rossi, Papa, Di Pietro, Salerno, Forstieri, Guidone, Missorni, ecc.

Queste testimonianze storiche devono essere portate alla luce per conoscere una parte della storia del nostro paese.

Un giorno forse dovremo aggiungere una terza lapide in ricordo di questi patrioti in lotta contro l'invasore ed a difesa di Orsomarso!

Altre notizie storiche vengono dal castello baronale della famiglia Ruggieri che ne curò l'abbellimento esterno. Nell'archivio storico del Vaticano abbiamo trovato la planimetria del castello e la grande illustrazione murale: donne e cavalieri ai lati del barone. Questo prezioso dipinto oggi è quasi scomparso, segno di incuria e di abbandono.

La ricerca storica è vasta.

Dal Mercurio al 1890. Sono secoli di storia in gran parte sconosciuta. Abystron ha anche questo compito, fra tutte le altre cose che svolgerà.

E' un progetto ambizioso e difficile, ma deve riuscire nella ricerca storica con la collaborazione di tutti e di coloro che desiderano portare avanti questo programma. Il lavoro deve essere coordinato, organizzato, senza personalismi.

In questo modo raggiungeremo obiettivi certi e con più completezza, scambiandoci le notizie ed i riferimenti storici, le bibliografie da ricercare, i libri o manoscritti che molti possiedono e che solo ora vengono alla luce.

Non siamo soli. A Roma abbiamo riscontrato grande collaborazione ed aiuto sia nella biblioteca Nazionale, Angelicum, che nelle altre istituzioni. Oggi abbiamo punti di riferimento importanti, aiuti culturali di studiosi che desiderano collaborare con Abystron.

Il gruppo di Roma ha sacrificato molto del suo tempo libero per questa ricerca storica.

Ogni ritrovamento ora è per noi un "successo", una conquista in più per Orsomarso.

Avvicinatevi ad Abystron.

Con il vostro aiuto e collaborazione potremo fare di più.

(IVO GUARAGNA)



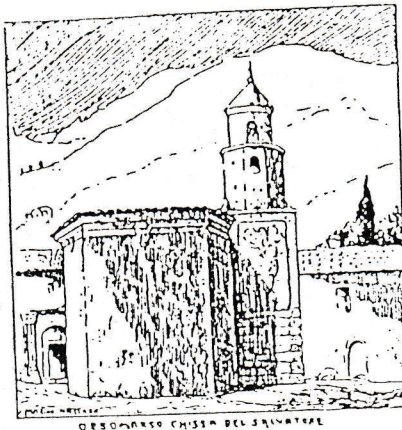
■ OPERE D'ARTE A ORSOMARSO ("BRUTIAM", Anno V - 1926)

La ricerca continua della nostra Associazione ha portato alla scoperta di questo importantissimo articolo di Salvatore Marino Mazzara pubblicato dal "BRUTIAM" del 1926; vi invitiamo a leggere molto attentamente il testo perchè fornisce tante notizie e informazioni sulla "Orsomarso di ieri" e su "come eravamo". Nel prossimo numero *Abystron* proporrà alcune riflessioni al riguardo, cercando di risalire a quegli anni, anche con l'aiuto di altri elementi e notizie che raccoglieremo.

La parrocchia del Salvatore è una bella chiesa del Settecento. Nel pianterreno del suo campanile quadrato si vedono dei muri antichi e bruni, e poi una finestrella romanica, ad arco tondo, dall'intradosso a sguancio. E' tutto quel che rimane d'una chiesa (forse abbaziale e camaldolese) del SS. Salvatore, che era un tempo la pieve d'Orsomarso. Sul limitare della sacrestia mi appare una visione di bellezza: il frammento architettonico d'un portale di pietra scolpita: ha una colonnina tortile (lateralmente) nel capitello porta una decorazione di fogliame stilizzato alla bizantina, e nell'architrave una fascetta a punte di diamante e delle modanature rescate. Gli altri pezzi di questo portale di pietra li ho veduti poscia dentro il campanile, in un cantuccio oscuro, e li ho elencato subito a beneficio d'inventario, insieme con tutte le altre reliquie antiche d'Orsomarso.

Il campanile mostra sul lato posteriore accanto all'abside poligona un gigantesco S. Cristoforo, che sostiene sul dorso il Redentore Fanciullo: reminiscenza cristiana del favoloso mito d'Atlante che sopporta il peso del mondo, come S. Giorgio di Cappadocia, che uccide il drago, è una derivazione del mito di Perseo, il quale col *avibrar di sua lancia* uccise il mostro marino per liberare Andromeda. Quell'affresco è però consunto dal tempo e dalla pioggia. Forse lo dipinse il sacerdote orsomarso G. Battista Callidonio — pittore eccellente, coevo di Mattia Preti — che decorò con grazia il soffitto corale a crociera di S. Giovanni Battista, nel suo luogo nativo, lasciandovi pitture fresche di colore e ridenti di disegno.

Nell'abside del Salvatore, sulla parete di fondo c'è un quadro secentesco, attribuito al pennello di Luca Giordano (1632-1709) che fu un gran pittore di Napoli. La tela sacra, larga in 2,10, alta m. 3,20, rappresenta il Cristo trasfigurato sul Tabor, col Profeta Elia, l'Eterno Padre, ed i discepoli Giovanni, Pietro e Giacomo. Lateralmente si vedono due tele minori che hanno l'immagine dei vescovi e martiri SS. Biagio e Gennaro, di cui il primo tiene in mano un pettine da scardassatore, simbolo del suo martirio, e l'altro un piccolo rogo di fiamme, ricordo del Vesuvio. Quei tre dipinti, che una tradizione locale e continua attribuisce al Giordano, sono racchiusi in una cornice di legno scolpito e dorato, opera di maestranze calabresi di quel tempo. Tali pitture si possono attribuire a Luca Giordano? Non ci sarebbe in vero nulla di strano e assurdo nell'accettare questa paternità artistica. Quel pittore, nato nella vicina Napoli lasciò quasi un migliaio di quadri nella sua lunga vita, e perciò ebbe il soprannome di *Luca fa presto*. Le caratteristi-



che dell'esecuzione tecnica, che ho osservato nel quadro della Trasfigurazione sono proprie quelle della maniera individuale giordanesca, già descritte da Corrado Ricci, Ugo Oietti, Aldo De Rinaldis (1). Tinte diafane, morbide chiare, quasi intravviste in un velo di primavera: masse armoniose e frastagliate di luce e d'ombra; una certa gaia luminosità di colorazioni e trasparenze alla Paolo Veronese, e un certo senso scenografico e decorativo nell'unità della composizione. Il quadro *titolare* della chiesa orsomarso di S. Giovanni ha identiche caratteristiche di disegno e di tecnica, ma con maggiore chiarezza e pallidezze di tinte, sicchè io credo che un medesimo maestro abbia dipinto quelle quattro tele.

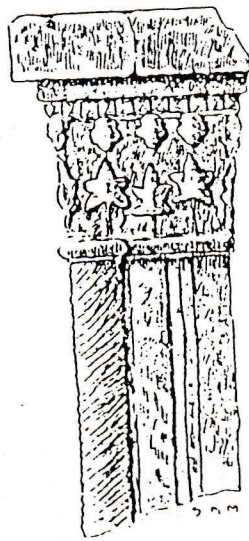
Può darsi che Luca Giordano abbia avuto incarico e allogazione della nobile e ricca fa-

miglia dei Ruggieri d'Orsomarso, di cui rimane in paese il palazzo signorile, dal portale bugnato di pietra arenaria, e l'aperta loggia ad archetti sopra la facciata. In una tela ad olio (sec. XVII) nella sacrestia, che raffigura San Domenico di Guzman o S. Vincenzo Ferreri, si vedono uomini e donne in costume secentesco, effigiati nella posa consueta dei committenti devoti: quelle creature raffinate sono appunto i Ruggieri d'Orsomarso, dei quali lo stemma araldico è nel centro della cornice intagliata, uguale nel disegno a quella dei tre dipinti del Salvatore. Io non posso affermare che sono opere autentiche di Luca Giordano, perchè mancano notizie e documenti sicuri; e anzi non ho creduto prudente cosa il rispondere al buon curato del Salvatore, il Rev. Carlo D'Alessandro, che insisteva perchè valutassi il prezzo della «Trasfigurazione». Nè gli ho dato illusioni e promesse circa quei lavori di restauro al tetto pericolante della sua chiesa, per cui egli vorrebbe un largo sussidio del Ministero, al quale magari cederebbe in compenso il quadro della «Trasfigurazione» purchè gli facesse costruire il tetto a sue spese e cura.

Parliamo ora, brevemente, della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. Il suo campanile quadrato ha per basamento una torre feudale o urbana, a cui erano un tempo collegati le mura di Porta Terrena. Ha otto paliotti d'altare, in marmi policromi, che sono mirabile cosa a vedere e anche l'altare maggiore è lavorato finemente in marmo ad intarsio. Nella sacrestia si conservano due pergamene con miniature, ma in cattivo stato, una del 1511 regnando Papa Paolo III, l'altra è del 1663 regnando Papa Gregorio XVI ed entrambe riguardano la concessione di privilegi e indulgenze concesse alle venerabili compagnie del *Confraternita delle Grazie*, canonicamente erette in quella parrocchia d'Orsomarso. Da una pergamena del 1422 si apprende che il conte Bartolomeo di Lauria lasciava elemosine di messe *pro anima sua*, è quello il documento più antico che esista sulla storia di detta chiesa.

Nel paliotto marmoreo della Madonna delle Grazie si vede una targa centrale di marmo bianco, su fondo di marmo giallo. Nel mezzo della targa c'è un piccolo tondo, di squisita fattura, a bassorilievo, con una Madonnina che sorregge l'Infante. Il contemplare quel medaglione armonioso e delicato mi parve una cosa più dolce e pura che il fissare una tra le più fulgide stelle del cielo.

Salvatore Marino Mazzara



(1) Ugo Oietti, *La pittura italiana nel Seicento e nel Settecento*, pag. 17. — Aldo De Rinaldis, *Luca Giordano*, prefaz. — Su L. Giordano vedi la bibliografia (Italia Meridionale) nella sua citata opera dell'Oietti.

■ LO SAPEVATE CHE ...? - (Un pò di storia)

Il castello di Raione dominava l'intera Valle dell'Argentino. La montagna su cui sorgeva dal lato Nord precipita verso la valle, sì che da questa parte ogni fortificazione era superflua. Una cortina di mura costruite con pietre e malta e rinforzata da almeno una torre a base quadrata difendeva la cima, e raggiungeva ad est e a ovest lo strapiombo. L'unica porta era a ovest. Dentro le mura sono chiari i resti di due soli edifici, uno dei quali è la chiesa di S. Maria. Abbondano i frammenti di età classica e di vasi medievali.

Di questa chiesa nessuna notizia nei documenti, nè nella tradizione orale. La chiesetta, orientata era a una sola navata, divisa in due parti da un arco centrale. La più singolare caratteristica costruttiva è che la parete di fondo, nel cui spessore sono ricavate due absidioline, è per così dire solo appoggiata alle pareti laterali, che tocca appena.

L'unica prova dell'occupazione di questo castello in età bizantina è il ritrovamento di un follaro di Costantino VII e Zoe. La moneta però, in confronto alle altre trovate, è eccezionalmente ben conservata: e ciò fa pensare che sia stata smarrita quando aveva circolato pochissimo. (O. TOCCI, La Calabria Nord-occidentale dai Goti ai Normanni, 1989).

Invitiamo tutti coloro che sono interessati all'attività di ricerca storica di Abystron e sono in possesso di notizie o altro materiale, a collaborare con l'Associazione per la crescita culturale del nostro paese.

AVVISO IMPORTANTE PER TUTTI I SOCI

A norma di Statuto, l'Assemblea Generale dei Soci è convocata per **SABATO 27 GENNAIO 1996** alle ore 17.30, presso la sala del **Ristorante "Gatto d'oro"** con all'ordine del giorno:

1. Tesseramento 1996;
2. Approvazione Bilancio di Previsione 1996;
3. Programma attività dell'associazione e istituzione gruppi di lavoro;
4. Varie ed eventuali.

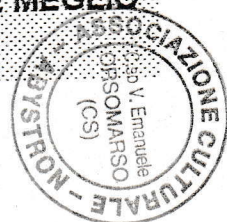
Considerata l'importanza dell'appuntamento si raccomanda presenza e puntualità.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "ABYSTRON"

C.SO V. EMANUELE, 4 - ORSOMARSO
Affiliata ARCI
Registrazione n.712, serie 3 del 28/12/94
C/C N.

PRESIDENTE: Pio G. Sangiovanni.
VICE PRESIDENTI: Ivo Guaragna e Gaetano Galtieri.
SOCI FONDATORI: Guaragna Ivo, Sangiovanni Pio Giovanni, Galtieri Gaetano, Caminiti Raffaele, Forestieri Isidoro, Grimone Franco, Farace Gianni, Sangiovanni Vincenzo, Forestieri Angela Rosa, Spinicci Giovanni, Laurito Giuseppe, Rontardo Pietro Rosario.

ABYSTRON - CULTURA - SOLIDARIETA' - IMPEGNO CIVILE - "PER VIVERE MEGLIO"
Aderisci anche tu !



bernese **bernese**
assicurazioni vita

al tuo fianco, sempre

Società del Gruppo Bernese Assicurazione. Berna (Svizzera)